

La catastrofe dimostrò i pericoli legati alla speculazione edilizia selvaggia

Quel terribile 19 luglio di vent'anni fa quando tutta Agrigento alta sprofondò

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — L'anniversario della tragedia di Val di Stava non deve far passare sotto silenzio i vent'anni trascorsi da un altro 19 luglio, quello del 1966, quando franò rovinosamente Agrigento.

Una catastrofe che mostrò a tutti di che pasta fosse fatto, nel Mezzogiorno e altrove, il boom edilizio, frutto di speculazione sfrenata e di analfabetismo urbanistico: e che era stata assiduamente preparata da un'autentica criminalità amministrativa grazie alla quale, in spregio a ogni norma di legge, un milione di metri cubi di cemento erano stati accumulati su un terreno notoriamente fragile, e senza che nessuna indagine geologica fosse stata mai eseguita.

Non ricordare oggi la frana di Agrigento vorrebbe dire servirsi dei 269 morti di Stava per continuare a praticare quell'esercizio in cui siamo maestri, la dimenticanza, la rimozione delle nostre maggiori vergogne nazionali. Il 19 luglio di vent'anni fa crollò sotto quel mostruoso carico l'Agrigento alta: in questi ultimi anni l'abusivismo ha invaso, in basso, la Valle dei Templi.

Il fatto che Agrigento sia stato il focolaio della ribellione contro la legge statale sul condono, giudicata troppo severa, sta a significare una continuità perversa nel mal fare. Il saccheggio del territorio è ormai diventato un motivo d'orgoglio.

Ricordare Agrigento significa anche ricordare l'opera della commissione d'inchiesta subito nominata dal ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, che in soli due mesi produsse una relazione esemplare (relatore Michele Martuscelli), e che meriterebbe oggi di essere ripubblicata: uno dei documenti più seri ed eloquenti per chi vorrà scrivere

una storia d'Italia che non trascuri gli aspetti più clamorosi della nostra arretratezza culturale, sociale e politica.

«Gli uomini ad Agrigento — si legge — hanno errato, fortemente e pervicacemente»; la loro è stata «una condotta intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio delle regole democratiche». Con implacabile minuzia e precisione veniva esemplificata la «violazione sistematica» di ogni norma di regolamento, di

vincoli, di piani (la planimetria originale del programma di fabbricazione era sparita dagli uffici comunali), le deroghe e le sanatorie concesse dal comune per ogni abusiva trasgressione delle licenze (si erano tranquillamente costruiti palazzi di 50 metri, quando l'altezza regolamentare era della metà). Insomma «un massacro urbanistico», un'esplosione di abusivismo e di illegalità: e tutti i responsabili indicati con nome e cognome.

Il paese di Pinocchio non si smentì nemmeno in quella occasione. Nel 1974 tutti i venti-

sette imputati (sindaci, assessori, funzionari comunali e del Genio Civile) vennero scandalosamente assolti «per non aver commesso il fatto»: non un solo edificio demolito, non una sola licenza annullata, non un solo piano abbattuto. Dunque, la frana non c'era mai stata; e la libertà di scempio veniva legalizzata.

E oggi abbiamo circa duemila costruzioni nella Valle dei Templi, alcune centinaia delle quali nelle zone che i decreti ministeriali di tutela paesistico-archeologica definiscono «assolutamente ineditabili».

Una recente legge della regione Sicilia dice che per la delimitazione della Valle dei Templi occorre un decreto del presidente della regione, in attesa del quale l'esame delle richieste di condono resta sospeso.

C'è da temere che i confini del parco della Valle dei Templi vengano ristretti per poter sanare il maggior numero possibile di costruzioni fuorilegge, ovvero che il parco archeologico finisca addirittura con l'identificarsi con le zone lasciate libere degli abusivi.

Eppure, la frana di Agrigento e il dibattito che intorno ad essa si ebbe in parlamento, non rimase senza qualche effetto.

Un anno dopo veniva varata la legge-ponte e subito dopo il decreto sugli standards: le prime misure per introdurre un minimo di decenza nella nostra pratica urbanistica.

Sarebbe bene che dopo gli ultimi anni passati nel segno della *deregulation*, del condono, dello spreco edilizio e della crescita senza progresso, i nostri politici potessero mano a quelle riforme disperatamente necessarie che si chiamano regime dei suoli e ripresa della pianificazione urbanistica.



Abbandonare gli animali presto diventerà un reato

ROMA — Sarà reato l'abbandono degli animali? In una conferenza stampa del «Congresso giuridico internazionale contro il maltrattamento degli animali», svoltasi ieri in Campidoglio, è stata proposta la conversione in legge di alcune proposte parlamentari in merito. «Le attuali norme contro i maltrattamenti agli animali sono carenti — ha detto il ministro Mammì, presente al convegno — e sarà opportuno modificarle».